

Massimo Ranieri a Milano è il cattivo dell'«Anima buona di Sezuan» diretta da Strehler: voglie, malinconie e bilanci di un guaglione che ha fatto fortuna come «cantante-oggetto»

Nei sogni di un duro c'è l'odore di Mammà



MILANO — Dice Massimo Ranieri con un sorriso accattivante che, però, non ammette discussioni: «Hanno sempre creduto che fossi rimasto il ragazzo che cantava Rose rosse oppure l'attore acqua e sapone. E invece no, sono anche cattivo, anzi buono e cattivo come tutti».

E quasi a dare verità alle sue affermazioni, da due mesi sul palcoscenico del Teatro di Milano, è Yang Sun, il «figlio di puttana» del quale si innamora l'«Anima buona di Sezuan» di Strehler, con Brecht e con lo straniamento. Ma il mio amico Patroni Griffi mi ha detto «di che cosa hai paura? Noi napoletani siamo sempre straniti». Aveva ragione. Però, lo stesso, avevo soggezione, anche se ero certo di avere dentro di me una mia forza, una mia consistenza e anche una mia storia che Strehler ha capito perfettamente e che ha saputo usare anche perché lui diventa «perverso» quando sa che da un attore può ottenere di più.

Massimo Ranieri, trent'anni sotto il segno del Toro, due zigomi da tartaro in una faccia perennemente aperta al sorriso, appare subito, di primo acchito, a chi lo incontra sincero e non esibizionista. Gli piace parlare, anche, ed esprimere le sue idee chiare ma non perentorie sulle cose e sugli uomini.

Il suo vero nome è Giovanni Galone, la sua città Napoli alla quale — confessa — sono legato da un rapporto di odio e amore. Napoli per me è come la mamma: più la ami e più la odi. Perché vedi che si fa poco. Perché c'è ancora troppa gente che vuole che resti come sempre, disperata e vivificante.

Nelle tante tappe della tua carriera, c'è qualcuno al quale pensi di dovere qualcosa? «Credo di non dovere niente a nessuno perché fra chi ha creduto nelle mie possibilità e me c'è sempre stato un rapporto alla pari. Nel senso che io dovevo tutto a loro e loro tutto a me. Se c'è stata però una persona alla quale veramente «devo» qualcosa è mio padre che non mi ha mai chiesto niente e che mi ha dato solo amore, che mi ha sempre sostenuto nella disgrazia e nella felicità».

Cinema, teatro, musica, televisione; qual è il genere che ami di più?

«Il teatro. Perché mi ha dato la possibilità di seguire una specie di liceo e di università pratica. Una scuola che per me porta i nomi di Valli, De Lullo, Patroni Griffi e, adesso, di Strehler. È stato molto più formativo per me fare teatro con loro che andare a scuola davvero. E poi amo il teatro perché mi ha permesso di acquistare la calma di non fare salti, di progredire lentamente. Penso, per esempio, al mondo della canzone: lì sei una cosa. Ti portano come un oggetto da un posto a un altro. La macchina è la tua casa; in macchina dormi, anche, per non perdere tempo. E quando arrivi in un posto per cantare non ti rendi neanche bene conto di dove sei. Per questo ho deciso di smettere».

Con la calma consapevolezza di chi ha ormai raggiunto un suo personale equilibrio, con la tranquillità di avere conquistato la



meta che si era prefisso, Massimo Ranieri non sembra avere rimpianti.

«Quando cantavo ed ero più giovane — dice — rimpiangevo la mia infanzia fatta di stenti, ma non di fame perché con i miei fratelli litigavo per il caffelatte e non per nulla. Allora gli lavoravo — ho cominciato presto — e portavo a casa le mie settemila lire. Certo era dura: eravamo una famiglia proletaria, mio padre era operaio. Però quella vita aveva una sua verità: perché c'era più contatto umano, più solidarietà. Ho rimpianto questo, allora. Oggi, invece, lo rimpiango di meno. Forse ho solo nostalgia di certi odori della mia infanzia; dell'odore di mia madre, per esempio. E poi ho nostalgia di una certa ingenuità che non ho più e del gusto fantastico di scoprire le cose che non hanno più per me lo stesso sapore di un tempo».

Massimo Ranieri attore. Che cosa è la popolarità per te: un piacere o un tormento?

«Oggi come oggi né l'uno né l'altro. È una cosa che sta lì; la accetto e vorrei che il pubblico capisse che il nostro è un mestiere come un altro, che i fanatismi sono inutili. Mi sembra anche che

gli spettatori siano più consapevoli, che non ti guardino più come un oggettino messo lì in vetrina».

L'infanzia come ricordo di sapori e di odori lontani: ma che cosa è la maturità per Massimo Ranieri?

«Ha significato, significa e significherà la mia scoperta come uomo, l'accettazione della mia emotività, il mio rispetto verso il lavoro. Una presa di conoscenza a tutti i livelli: sociale, politico e teatrale. La scoperta di un mondo che non sapevo esistesse e che ho conosciuto leggendo. La libertà del lungo viaggio verso una conoscenza ricca di chiaroscuri, dove non c'è certezza, ma c'è il rischio e con il rischio la libertà».

E qui sta anche per te il fascino del tuo mestiere, non è vero?

«Sì, è il fascino di scoprire chi sei e anche che puoi essere altri. Che puoi essere buono ma anche perverso. Sai, questo l'ho scoperto durante le recite dell'«Anima buona». Una volta, quando sono sceso in mezzo al pubblico come il mio ruolo richiede una signora mi ha detto: «Ranieri fai schifo». Ma capisci, non lo diceva a me. Lo diceva al personaggio con il quale mi aveva identificato, a quel figlio di puttana. E senza saperlo aveva ragione perché anch'io posso essere cattivo se qualcuno mi fa del male, per sopravvivere».

Massimo Ranieri che sogna un giorno di essere Raskolnikov in un ipotetico Delitto e castigo oppure — chissà — lo Scapino di Molière o Andrej delle Tre sorelle di Cecov, ha anche le idee chiare su se stesso attore «di testa e di cuore». E, profondamente innamorato del suo mestiere, pirandelliano a modo suo conclude: «Perché — vedi? — Noi non siamo una cosa sola, ma tante».

Maria Grazia Gregori

Concerto alla rassegna di Modena

London Orchestra: il free jazz diventa accademia?

Notstro servizio

MODENA — La grande orchestra è — da sempre — sinonimo di rigida divisione di ruoli, di contrapposizione, quasi, fra l'autorità assoluta del leader e la subalterità di orchestrali e solisti. Nel jazz contemporaneo, decine di tentativi mettono radicalmente in discussione questa concezione gerarchica; e le Big band degli anni 70 enunciano persino nella denominazione — Brotherhood of Breath, Company, Instant Composers Pool, Jazz Composers Orchestra, Kollektif, Globe Unity — aspirazioni ed intenti ugualitari. La soluzione proposta dalla London Jazz Composers Orchestra — esibirsi per la prima volta in Italia venerdì sera al teatro Domo di Modena — è, in qualche modo, interlocutoria. Non c'è l'«utopia realizzata» dell'altro grande organico inglese — la Company di Derek Bailey — nel quale la libertà è assunta addirittura come metodo (ognuno, in assenza di partiture scritte, si sceglie i partners con cui improvvisare); né — come nel Kollektif — la riduzione della «ugualianza» a fatto «amministrativo» (i musicisti sono organizzati in cooperativa, ma l'unica istanza pensante è quella di Willem Breuker). Il rapporto fra creazione individuale e collettiva, per la L.J.C.O., è risolto con un criterio di rotazione: ogni musicista propone all'orchestra le proprie composizioni, ed è disponibile ad eseguire quelle degli altri, in una sorta di stimolante «cambio» messo che dura dalla metà degli anni 70.

L'organico attuale della band rispetta il progetto originario, e accoglie improvvisatori-compositori di varia provenienza. Accanto ad una nutrita rappresentativa della vecchia guardia (il contrabbassista Barry Guy, che dell'orchestra è il fondatore, ed è di estrazione accademica, il trombonista Paul Rutherford, i percussionisti Tony Oxley e John Stevens, il sassofonista Trevor Watts e il pianista Howard Riley), ci sono ex-allievi del jazz-rock come Elton Dean (sassofono), jazzisti di stampo più professionale come Harry Beckett (tromba), improvvisatori delle nuove leve come Marc Charig (tromba), Alan Tomlinson e Larry Stabbin (saxofoni), e Melvyn Poe (tuba), strumenti classici come Phil Wachsmann (violino), e una legione straniera, comprendente Peter Brötzmann (saxofono), Peter Kowald (contrabbasso) e Radu Malfatti (trombonista, che però non ha partecipato a questo concerto). Come tutte le orchestre dell'avanguardia la L.J.C.O. è una sede di confronto, ma che in questa composizione suona addirittura il violino, perfettamente coerente con la tradizione inglese basata sulla trasgressione più radicale. C'è qualche crepito di scintille, intervallato da pesanti movimenti orchestrali, e tanto virtuosismo strumentale. In platea, alcuni sono perplessi, molti interessati, e qualcuno inevitabilmente deluso: chi cerca il jazz tradizionalmente inteso, qui non ne trova di certo.

Si passa ad un brano di Rutherford, che è una complessa sequenza di assoli e piccoli ensemble, concepita con molta intelligenza e qualche gusto per il gioco intellettuale. Alan Tomlinson squilla puntando la cullisse del trombone da una parte all'altra, agitandola come una proboscide; anche qui siamo in piena tradizione «free», sia nelle sonorità, sia nella enfaticizzazione esasperata dei movimenti. La domanda sorge spontanea: che il «free music» sia ormai diventata «classica»? L'interrogativo ritorna a più riprese nel corso del concerto, che è molto interessante, ma tradisce un maledetto magisterismo, una sorta di nuova indesiderata formalizzazione.

E come se questa direttrice di ricerca, che indubbiamente ha avuto nell'ultimo decennio una importanza decisiva, avesse perso un po' di fascino perfino per i musicisti, che pure si accaniscono sugli strumenti con l'energia e la passione consuete (non si può certo mettere la sversuola ad un «animale» come Brötzmann).

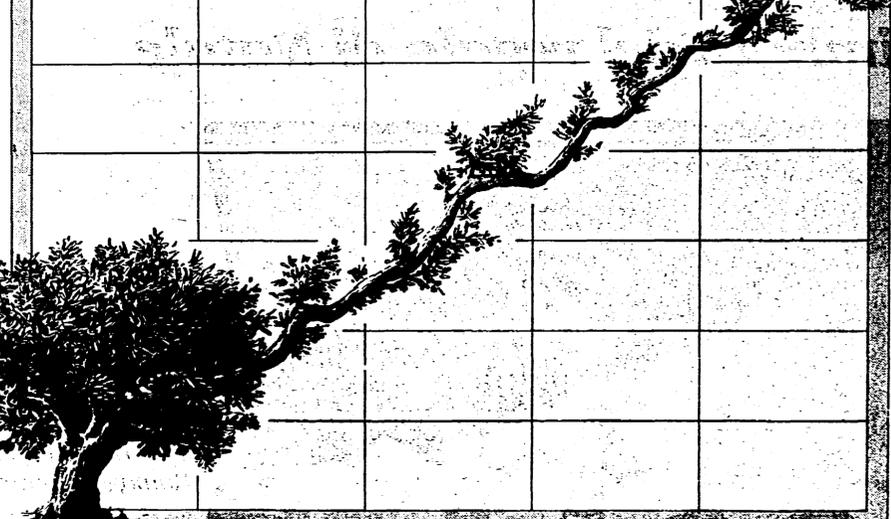
D'altra parte una certa impasse creativa investe da tempo tutti gli ambiti dell'espressione jazzistica e la L.J.C.O. non potrebbe essere esente.

È una conclusione più che degna, comunque, di questa rassegna tutta dedicata al jazz europeo promossa dall'Associazione alla Cultura del Comune, che ha avuto se non altro meriti «documentari», visto che ha portato in Italia alcune personalità e formazioni (oltre alla L.J.C.O., musicisti come il polacco Tomasz Stanko, o il francese François Anouss) da noi spesso ingiustamente trascurato.

Filippo Bianchi

OGGI CONDIAMO MEGLIO COL MEGLIO DELL'OLIVO

Carapelli, leader di un consumo in espansione: quello dell'olio extra vergine di oliva.



1976 1977 1978 1979 1980 1981

Anni '80: gli italiani riscoprono l'olivo. O meglio scoprono che non tutti gli oli con "l'oliva" in etichetta sono uguali e che tra "olio di oliva" e "olio extra vergine d'oliva" di differenza ne corre.

Sì, perché solo "l'extra vergine" è prima spremitura di olive mature, di prima qualità, senza trattamenti, garantito per legge. Risultato: nel 1980 il consumo di olio extra vergine aumenta più del 10%, e la stessa tendenza si manifesta per il 1981.

Leader del mercato l'olio extra vergine Carapelli: quello che in ogni litro ha 5 chili di olive mature raccolte a mano e cento anni di toscana esperienza.



dalla buona terra alla buona tavola

TV E RADIO

- TV 1**
 - 10.00 SULLA ROTTA DI MAGELLANO - (4ª puntata)
 - 11.00 NEWS
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazuli
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG 1 - NOTIZIE
 - 14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 14.10 NOTIZIE SPORTIVE
 - 14.30 SOTTILE - Settimanale di musica e dischi
 - 15.15 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.30 LITTLE VIC - (4ª puntata)
 - 17.20 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
 - 17.45 W I RE MAGI - Favola musicale (4ª puntata)
 - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
 - 18.30 90 MINUTO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 QUELL'ANTICO AMORE - con Isabella Giordano, Giuseppe Pambieri, Marcello Tusco, Lia Tanzi. Regia di Anton Giulio Majano (2ª puntata)
 - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.00 UN PIANGIFORTE, UNA MUSICA - incontro con Stephen Schickels
 - 23.40 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 10.00 CONCERTO DEL QUINTETTO «ANGELICUM» - Musiche di K. Stamitz, W.A. Mozart, L. van Beethoven
 - 11.00 GIORNI D'EUROPA
 - 11.30 NEWS TOP
 - 12.00 MERRIMAN - «No grazie, faccio da me»
 - 12.30 GEORGE E MILDRED - «La crisi del 20° anno», telefilm comico
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13.30 COLOMBO - «L'ultima diva», telefilm
 - 15.10 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz, cronaca. Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: SPORTE INFERI - Coppa del mondo di sci (discesa libera maschile); PUGILATO: Muhammad Ali-Braxton (tiro mondiale medio-massimi WBC)
 - 18.00 UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI - «Il computer brucato», telefilm
 - 18.50 TG 2 - GOL FLASH
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
 - 19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG 2 - DOMENICA SPREMIT
 - 20.40 TELEPATRIA INTERNATIONAL OVVERO NIENTE PALESTRA ITALIANA Presenta Renato Arbore (3ª puntata)
 - 21.45 CLORE E BATTICIONE - «Una stanza da 5 milioni di dollari», telefilm con Robert Wagner, Stefania Powers
 - 22.35 LE CRISALIDI - «I combattenti della mezza luna rossa (il Poliscio)» (ultima puntata)
 - 22.55 TG 2 - STAGIONTE
- TV 3**
 - 11.45 DOMENICA MUSICA - dal Teatro Tondo di Roma: «Dietro il gioco»
 - 14.00 CITTA' SPORTIVA - da Corina: SPORT RIVERBALL Coppa del mondo di sci; da Torino: PALLAVOLO - TENNIS SUONO DELLA MEMORIA: MUSICHE DELLE MEMORIE ETNICO-LINGUISTICHE - «Marcello Mella Quartetto
 - 18.00 ANTERATALE - «Trivico di Nasso»
 - 18.30 CONFINDO L'ARTIBARATO E TEATRO
 - 19.00 TG 3
 - 19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
 - 19.35 CONCERTONE - «Doobie Brothers»
 - 20.40 SPORT TIME
 - 21.45 MAREMME E STORIA NAPOLETANA - (4ª puntata)
 - 22.10 TG 3 - Intervista con: Gianni e Pietro
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A»
- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
 - GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 18.30, 19, 21.22, 23; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Notizie; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette, cavaliere!;
 - 12.20-14.30-16.30 Carta bianca;
 - 13.15 Salvo Margherita - Nuova Gestione; 14 Full of soul; 18.20 Il pool sportivo; 18.30 GR1 sport tutto basket; 19.25 lo... Charles Bukowski; 19.55 «L'ambasciatore» di R. Wepper origo W. Savoltsch; 23.03 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12, 12.30, 13.30, 15, 18, 18.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6 Tutti equ-
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15, 20.05; 6 Quotidiana Radiotele: 6.55-9.30-10.30 Il concerto del mattino; 11.48 Tre A; 13.10 Disco navis; 14 Canzoncine; 15.30 Dimenzioni giovani; 16 Vite, mircoli e morte del caffè; 17 «L'età d'argento» di G. Donizetti; 19.45 Pagine dalla vita di B. Cellini; 20 Franco alla corte; 21.00 Stagioni africane, direttore Zoltan Palko - nell'intervallo (21.30) Rassegna delle riviste; 22.30 Un racconto di Edgar Wallace e l'opera Chabran; 23 Il jazz